

INVESTIMENTI E CLIMA

ERNESTO FRAORE

«La finanza sostenibile è decisiva Ma attenzione al marketing sulla transizione ecologica»

«La sostenibilità è la nuova stella polare della finanza ed i criteri Esg (Environment, social, governance) la sua bussola. Ma la rotta, diversamente dal quel che appare, è piena di insidie che di rado vengono rilevate dai radar dell'opinione pubblica. «La trasformazione dei modelli sociali ed economici è improcrastinabile ma se vogliamo una transizione giusta serve un approccio olistico al problema. Politiche parziali e meri enunciati determinerebbero distruzione di capacità produttiva e calo dell'occupazione», sostiene il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani, che ne discuterà oggi a Roma con i vertici di Abi e Ania e con Stefano Zamagni, Presidente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali, in un convegno organizzato dal sindacato dei bancari e degli assicurativi della Cisl. **Quali soggetti potrebbero essere penalizzati?**

Tutte le imprese che faticano ad adeguarsi ai nuovi standard. È un problema che tocca da vicino il nostro Paese. In Italia le piccole e medie imprese danno lavoro a milioni di persone e sono quasi del tutto dipendenti dal settore bancario, ma non possiedono nella maggior parte dei casi la struttura e le competenze per integrare i criteri Esg nel loro business. Queste le espone ad una restrizione del credito, un pericolo da evitare assolutamente nella fase di rallentamento dell'economia prevista per il prossimo anno. C'è un rischio di transizione che va gestito con intelligenza, a cominciare dalle autorità di regolazione.

La Bce non si stanca di ammonire le banche a ricomprendere i rischi di transizione climatica nella valutazione del merito di credito. È la strada giusta?
L'obiettivo regolamentare è indubbiamente giusto. Dipende però dai metodi con cui viene perseguito. Il cambiamento climatico è una minaccia esistenziale e rappresenta una forte turbativa per i sistemi economici e sociali in tutto il mondo. Gli stress test diffusi nel luglio scorso rivelano che le banche hanno ancora molto lavoro da fare. Ma la regolazione non può accelerare il processo introducendo un approccio meccanicistico, imponendo alle banche requisiti di capitale sempre più alti che avrebbero l'effetto di penalizzare molte imprese sul fronte del credito. Quello di cui abbiamo bisogno è un approccio flessibile, graduale e integrale. In caso contrario andremmo incontro ad un esito paradossale: la ricerca esasperata della stabilità del sistema finanziario finirebbe per caricare sulle banche il compito di determinare la

politica industriale. È un rischio paventato di recente, a ragione, anche dall'Abi. La politica deve governare, sia a livello europeo che nazionale, la transizione per assicurare che la regolazione bancaria sia inserita in un disegno normativo organico e coerente con gli obiettivi.

La grande finanza ha sposato con entusiasmo la causa della transizione ambientale. Ma è tutto oro quello che riluce?

Non c'è dubbio che il ruolo della finanza rivesta grande importanza nella transizione verso un modello economico sostenibile. La Cop 27, che si è tenuta da poco in Egitto, ha ribadito quanto era emerso un anno fa a Glasgow, e cioè che l'impegno degli intermediari finanziari è fondamentale per centrare gli obiettivi degli Accordi di Parigi. Dobbiamo guardarci però dalla retorica. È chiaro che l'emissione di strumenti finanziari dalla denominazione accattivante (green bond, social bond, etc...) appare non di rado orientata più al mar-



Riccardo Colombani, segretario generale della First Cisl: «Le banche hanno ancora molto lavoro da fare, ma dai regolatori occorre un approccio flessibile, graduale e integrale». E contro i «furbini» del greenwashing servono «tassonomie definite in modo trasparente»

keting che alla sostenibilità ambientale e sociale. Non a caso proprio nel corso della Cop 27 un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha presentato un catalogo di raccomandazioni contro il greenwashing. Per garantire che l'allocation del risparmio sia coerente con gli obiettivi di sostenibilità vanno definite in modo trasparente le tassonomie che orientano la costruzione dei prodotti finanziari.

Che cosa si può fare, in concreto, per spingere il sistema economico verso la sostenibilità?

Crede che le politiche del risparmio possano rivestire un ruolo importante. Durante il nostro convegno abbiamo proposto di dare vita ad un Fondo nazionale di investimento nell'economia reale, gestito con forme di partenariato pubblico-privato. Il tema dell'impiego del risparmio a favore della crescita economica si è poi imposto sui media e nella discussione tra gli addetti ai lavori. Di certo uno strumento come il Fondo avrebbe

l'effetto non solo di far crescere gli investimenti, allineando la quota di risparmio che gli italiani destinano all'economia nazionale a quella degli altri grandi paesi europei, ma anche di incentivare le imprese a comportamenti virtuosi. L'articolo 47 della Costituzione non solo tutela il risparmio, ma promuove anche il suo investimento nei complessi produttivi del Paese. La vera sostenibilità passa dalla partecipazione.

Per chi lavora in banca e nelle assicurazioni che cosa cambia?

Prima di tutto deve cambiare la cultura d'impresa. L'implementazione delle competenze riguardo al rischio climatico è indispensabile ma la valorizzazione delle persone non può limitarsi alla formazione. Solo se l'industria finanziaria si apre a forme di partecipazione dei lavoratori può realizzarsi il cambiamento sul piano culturale che è necessario ad affermare i criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance.

IL RUOLO DI FINANZA, BANCHE E ASSICURAZIONI NELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA
13 dicembre 2022 - ore 15:00
A.ROMA Lifestyle Hotel - Roma

Partecipano
Maria Bianca Farina
Presidente Ania
Antonio Patuelli
Presidente Abi
Stefano Zamagni
Presidente Pontificia Accademia delle Scienze sociali
Riccardo Colombani
Segretario generale First Cisl
Modera Sergio Lucifora, Direttore Economy

Oggi a Roma si terrà il convegno di First Cisl su finanza e transizione ecologica con Maria Bianca Farina, Stefano Zamagni, Antonio Patuelli e Riccardo Colombani



LA PROPOSTA

Un fondo con il risparmio degli italiani per una crescita inclusiva e sostenibile



I tragici avvenimenti delle ultime settimane non fanno che confermare quanto già attestato nella premessa del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza circa il fatto che l'Italia è uno dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Per questo il Piano ha dedicato alla cosiddetta "rivoluzione verde transizione ecologica" una specifica missione, per la quale ha stanziato l'importo più rilevante (68,6 miliardi). Il rischio climatico è peraltro al centro dell'agenda internazionale da almeno un trentennio, e c'è ormai ampia convergenza sul fatto che lo stesso richiede una mobilitazione di risorse di così ampia portata da rendere necessario un forte coinvolgimento, a tutti i livelli, del sistema finanzia-

rio, globale, europeo e nazionale. Ma tutte le iniziative poste in essere dalle autorità per orientare il sistema finanziario verso il sostegno alla transizione verde sono ancora agli albori, e l'immediata implementazione di determinate misure potrebbe anche presentare un problema di sostenibilità per il sistema finanziario stesso. In particolare, nel caso del nostro Paese non è pensabile che tramite la tradizionale attività di intermediazione creditizia e assicurativa si possa generare quello "choc da investimenti verdi" che è necessario per alimentare lo sviluppo sostenibile di cui l'Italia ha assoluta necessità: è quindi necessario il ricorso al risparmio privato, che è una nostra grande risorsa, attraverso la costituzione di un

Fondo di investimento nazionale nell'economia reale (Finer), che abbia le caratteristiche tipiche di queste categorie di investimenti con l'aggiunta di una garanzia sul rimborso integrale del capitale che potrebbe renderlo oltremodo appetibile per una larga fascia di risparmiatori privati. È quanto emerge dal recente studio della Fondazione Fiba, "Il ruolo della finanza nella transizione verde italiana - una proposta per una ricerca di Fondazione Fiba studia l'idea del Finer, Fondo di investimento nazionale nell'economia reale: potrebbe raccogliere dai 70 ai 100 miliardi

il coinvolgimento del risparmio privato". Lo studio parte dall'analisi del cambiamento climatico come priorità internazionale, a partire dal "Summit della terra" di Rio de Janeiro del giugno 1992, e si concentra poi sull'attività svolta dalla Bce e dalle altre autorità bancarie. Vengono analizzate quindi le dinamiche, le consistenze e l'allocation del risparmio degli italiani, che è all'ottavo posto del mondo - in linea con la dimensione del nostro Pil - per definire le possibili caratteristiche di uno strumento innovativo di finanza sostenibile verso il quale è lecito pensare che ci possa essere un atteggiamento favorevole da parte dei risparmiatori, come si deduce da recenti indagi-

ni sviluppate nel campo dell'educazione finanziaria. L'obiettivo proposto è di raccogliere con il Finer dai 70 ai 100 miliardi di euro, più che raddoppiando l'importo stanziato dal PNRR. Il Fondo potrebbe essere gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti con forme di partenariato pubblico-privato, contribuiti a progetti di investimento, prestiti o garanzie, con scopo comune con il PNRR di trasformazione del nostro sistema economico, di affrontare i perduranti divari territoriali e di favorire l'inclusione. Il Finer sarebbe quindi anche uno strumento di concreta partecipazione, coerente con il dettato costituzionale e in particolare con i precetti espressi nell'articolo 47.